

L'EVOLUZIONE POLITICA AFRICANA

# SE LA DEMOCRAZIA NON È PIÙ DI MODA

di Mario Giro



Militari al potere  
IL RITORNO IN AFRICA  
DEI COLPI DI STATO

Dopo un periodo dove era sempre più difficile organizzare putsch di successo, negli ultimi mesi si sono succeduti in Africa golpe veri o mascherati. Perché sono tornati all'ordine del giorno? Forse i regimi militari garantiscono un governo migliore? Ci eravamo solo illusi? Piace il modello "democratura"



**C**ON LA FINE DELLA GUERRA FREDDA, LA TERZA ONDATA DEMOCRATICA INVESTE L'AFRICA. Nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo in quasi ogni paese africano si organizzano elezioni competitive con più di un candidato. Emergono sistemi multipartitici che tendono a diventare stabili. Al volgere del millennio circa 30 paesi africani hanno già organizzato le loro seconde elezioni costituzionali, anche se in due casi (Congo e Niger) colpi di mano annullano l'apertura democratica. Presto si osserva che nella maggioranza degli stati africani l'evoluzione democratica si limita al solo processo elettorale senza mutare le caratteristiche autoritarie nella pratica del potere, soprattutto per ciò che concerne l'indipendenza della magistratura e il rispetto dei diritti umani.

Una buona parte delle democrazie africane assume l'aspetto di "democrazia illiberale": una combinazione tra elezioni e autoritarismo. Fin dall'inizio della democratizzazione non tutto si svolge pacificamente: ci sono casi di resistenza a oltranza come Samuel Doe in Liberia, Mobutu Sese Seko in Zaire, Siad Barre in Somalia. Il risultato di tale scelta è sempre il conflitto o una fine tragica per il paese e per il leader.

Un secondo scenario è quello della reale democratizzazione come, tra gli altri, Matthieu Kérékou in Benin, Kenneth Kaunda in Zambia, Aristides Pereira a Capo Verde oltre che Abdou Diouf in Senegal. In questi casi il paese si apre all'alternanza e gli ex leader continuano a svolgervi un ruolo politico.

Infine, c'è lo scenario più frequente che vede i leader manipolare l'accesso alla democrazia sia con mezzi violenti sia politici, al fine di mantenersi al potere senza però che si giunga a una guerra civile.

### Il passaggio dalle urne

Progressivamente si crea una costante: l'utilizzo del voto è divenuto un passaggio obbligatorio e sia i leader sia le società africane sono ormai consapevoli che occorre passare sempre per le urne. Tuttavia, la qualità dei processi elettorali africani è oggetto di molteplici apprezzamenti. In vari casi si denuncia brogli o l'impossibilità dell'opposizione di avere a disposizione gli stessi strumenti di propaganda del partito al potere. In alcuni paesi il voto ha permesso l'effettivo consolidamento della democrazia come in Senegal, Benin, Ghana e Botswana. In altri si è assistito a un rapido deterioramento. Tuttavia, il multipartitismo è ormai generalmente accettato.

L'attuale evoluzione elettorale dei sistemi politici africani non è sufficiente a dare un giudizio completo sul grado di democratizzazione. Spesso si parla di democrazie autoritarie o "democrature". Per mantenere il potere, i dirigenti africani sono divenuti abili nel manipolare gli strumenti della democrazia, spesso coadiuvati dalla tolleranza della comunità internazionale per lo più preoccupata della stabilità o di proteggere i propri investimenti. L'utilizzo dei sistemi ►

AFP





**Attesa elettorale**  
SUDAFRICA: IN CODA  
PER ESPRIMERE IL VOTO



**Guinea**  
POPOLO IN FESTA DOPO IL  
Golpe del 5 settembre 2021

► elettorali o dell'ingegneria democratica dell'Occidente si presta a tali operazioni, come nel caso del sistema maggioritario alla francese o dello *spoils system* anglosassone. In entrambi i casi, il vincitore prende tutto e non lascia nulla alle opposizioni.

### L'etnicizzazione del voto

Tale opzione, avallata da esperti e governi occidentali, è in realtà un errore in presenza di una democrazia nascente che necessita dell'apprendimento della prassi e della lotta parlamentare. La più evidente manomissione dello spirito e della lettera democratici avviene mediante l'inserimento del fenomeno etnico nel duello elettorale. In alcuni casi creata ad arte, l'etnicizzazione della politica provoca guasti gravissimi in democrazie nascenti. Tale pericolo rafforza i critici della democratizzazione africana in stati considerati ancora troppo deboli o società troppo immature. Purtroppo, la democrazia

in Africa lentamente si afferma e i casi di riflusso sono considerati dalla maggioranza dell'opinione del continente una perversione. Molti problemi rimangono ancora aperti: la debolezza dei partiti politici, la manipolazione dei processi elettorali e della magistratura, l'insufficiente libertà della società civile, il controllo sulla stampa, la violenza nei rapporti politici, l'etnicismo.

Tuttavia, dopo decenni di marginalizzazione, i parlamenti nazionali iniziano a giocare un ruolo sempre più importante, rappresentando il luogo principale dell'acquisizione delle regole democratiche. Il multipartitismo e le elezioni hanno reso possibile l'emergere di un'opposizione democratica che si esprime nel lavoro politico, meno tentata di utilizzare vie violente ed extra parlamentari per far udire la propria voce. Un dibattito molto acceso in Africa concerne il *decoupling* (disaccoppiamento) tra democrazia e mercato pro-

vocato dall'emergere del modello cinese: Pechino dimostra che si può mantenere uno stato autoritario e nel contempo partecipare al libero mercato.

### Debolezze liberaldemocratiche

Mentre la Banca mondiale corregge la rotta degli anni Ottanta inserendo la democratizzazione come elemento positivo che può favorire lo sviluppo, la globalizzazione ha già cambiato le carte in tavola. Per le liberaldemocrazie europee è forse troppo tardi: la democrazia liberale è considerata debole e numerose leadership africane tendono a preferire il modello cinese (o russo o turco, ecc.). Una nuova realtà si impone: economie liberiste aperte al mercato mondiale possono essere efficacemente guidate anche da stati non democratici. La globalizzazione dell'economia mondiale tende a procedere senza tener conto della qualità democratica degli stati.

L'inizio recente dei colpi di stato è avvenuto in Zimbabwe nel 2017, poi quest'anno in Ciad, in Mali (due volte) e Guinea. In Niger si è evitato per poco a marzo

**Modello Cina**  
**MOLTI PAESI AFRICANI**  
**GUARDANO A PECHINO**

**Ancora oggi in molti paesi africani l'evoluzione democratica si limita al solo processo elettorale senza mutare le caratteristiche autoritarie nella pratica del potere**



Ma la forma democratica non viene immediatamente meno: vanno salvate le apparenze. Infatti, mentre si afferma un modello più autoritario, contemporaneamente la spinta alla democrazia della fine degli anni Novanta fa cadere in desuetudine il metodo del colpo di stato come via di accesso al potere. All'inizio del nuovo millennio diviene sempre più difficile organizzare putsch di successo in Africa a causa della reazione multilaterale. In quel periodo non vanno più di moda i golpe: anche nel caso dello Zimbabwe del 2017, in cui un colpo di stato detronizza l'inamovibile Mugabe, si deve precipitosamente tornare alla legalità con la finzione di una successione costituzionale tra il presidente e il suo vice. Simili modalità vengono utilizzate in Niger, dove nel 2010 viene cacciato il presidente Tanja ma poi si torna rapidamente alla legalità costituzionale senza che i militari ribelli possano accedere ad alcuna carica. Lo stesso, anche se in modo più laborioso, era avvenuto due anni prima in Guinea.

Come spiegare tale evoluzione? Il quadro è cambiato, la Guerra fredda finita e gli interessi geopolitici mutati. Le stesse opinioni pubbliche africane non digeriscono più le violente prese del

potere. Poi c'è da considerare l'avvento dell'Unione africana: seppure considerata poco efficiente, essa fornisce un quadro di legalità comune. L'Unione sospende immediatamente la partecipazione ai suoi organi di un paese in cui il governo non sia democraticamente eletto. Senza riconoscimento politico da parte degli altri paesi, un regime golpista non ce la fa a sopravvivere. Anche se non bastano processi elettorali per definire una vera democrazia liberale, tuttavia il declino dei colpi di stato in Africa è stata una buona notizia durata almeno 15 anni.

### **Un ritorno all'antico?**

Negli ultimi tempi sembra di assistere a un ritorno all'antico. Quattro golpe avvenuti in questi ultimi mesi fanno temere che ci sia una inversione in atto. Due sono i colpi in Mali, commessi in piena guerra contro il jihadismo nel nord del paese che ha provocato una forte presenza militare francese. Ci si chiede come sia stato possibile organizzare due colpi sotto il naso dei militari transalpini.

Un altro golpe è avvenuto in Guinea a inizio settembre 2021. C'è poi lo stranissimo autogolpe bianco del Ciad in cui,

a seguito dell'uccisione del presidente Idriss Déby, l'esercito ha sciolto il parlamento, abolito la Costituzione e consegnato il potere al figlio Mahamat con la benedizione di Parigi. Si tratta di casi che potrebbero fare da cattivo esempio per altri paesi africani. L'Africa si è già stancata della democrazia come sta accadendo nel nord del continente? Tale dilemma rappresenta un grave problema geopolitico per l'Europa. È noto da tempo che la Gran Bretagna non è interessata e che la Francia ha una eredità postcoloniale che si va consumando: il vero guaio è che niente e nessuno le sostituisce. Il rischio che l'Europa sta correndo è di assistere (come in Libia) all'intrusione di potenze storicamente estranee all'area, quali la Turchia, l'Arabia Saudita, la Russia o la Cina. Le instabilità africane che i golpe portano alla luce, aprono brecce in cui chiunque può inserirsi. L'Europa ha dunque la necessità di darsi urgentemente una politica africana unitaria costruendo una strategia a lungo termine, non legata al postcolonialismo e nemmeno solo alla cooperazione allo sviluppo. Serve una visione euraficana di futuro che leghi l'avvenire economico e politico dei due continenti.